

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

130

65

Perti Jacopo Antonio

La

Rosaura

1689

130

Parti

9

L A
ROSAVRA

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1689.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA
REGGIO &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXIX.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORIGINALB

ΑΥΤΟΝ

ΕΙΣ ΤΗΝ

ΕΚΚΛΗΣΙΑΝ

ΑΥΤΟΥ

ΚΑΙ

ΕΙΣ ΤΗΝ

ΕΚΚΛΗΣΙΑΝ

ΑΥΤΟΥ

ΚΑΙ

ΕΙΣ ΤΗΝ

ΕΚΚΛΗΣΙΑΝ

ΑΥΤΟΥ

ΚΑΙ

ΕΙΣ ΤΗΝ

3
SERENISSIMA
ALTEZZA.



L' A. V. S. , la di
cui Reggia è nido
fortunato de Ci-
gni, a filo sicuro de
gl'ingegni eruditi , e Tempio
maestoso delle Virtudi , ben ri-
corrono per implorar Patroci-
nio le litterarie fatiche . Anch'
io dunque nel porgerle col pre-
sente Dramma i tributi del mio
core ossequioso , posso sperare
dall'anima generosa di V. A. la
benignissima sua protectione à
questo qual si sia immaturo par-
to del debole mio talento . Ne
potrà esser discaro il poetico
componimento ad vn Prenci-

4
pe, che nutrendo particolarmente genio à i concetti, dinota l'armonia, e del regio sembriante, e dell'animo ben composto. Non isdegherà per tanto l'A. V. che sotto l'ombra di quell'ali, con cui la grand'Aquila Estense ricopre genti, e dominij, riposi ancora questo Drammatico mio traualgio, e quella pupilla che è sempre auuezza à fissarsi nel Sole della più fulgida gloria, abbassi anco vn guardo ad illustrare le tenebre delle vmiliate imperfettioni di chi, profondamente inchinandosi, si consacra

Di V. S. A.

Vmilis. Diuotiss. Ossequiosiss. Ser.

Antonio Arcoleo .

Ami-



Amico Lettore.



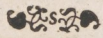
Comi, io dir volea, à goder di nuouo delle grazie del tuo benigno aggradimento con la fiducia nella tua sperimentata cortesia, anche soura Scena più angusta; ma questa volta, confesso, io non hò tanto coraggio, per le circostanze, nelle quali sono stato obligato à seruirti. Per vbidire à Cenni di Caualiere Autoreuole, hò scritto in questi pochi giorni, quando doueua già esser tutto in pronto per vscire alla Recita. Mi è stato necessario addattarmi ad alcune Scene già dipinte, ad abiti preparati, al numero stabilito de Personaggi, alle sodisfattioni di tutti, ed in tanta angustia di tempo. Io per tanto solamente ti prego del tuo compatimento, e della tua tolleranza in tutto quello non ti hauerò sodisfatto, ne voler porre in confronto il presente Dramma aborto immaturo del debole mio talento, co i parti ben stagionati d'altri felicissimi inge-

gni . Ogni amarezza però ; ch'io posso ha-
 uerti recata , ti sarà raddolcita dalle armo-
 nie de Virtuosi Rappresentanti , e dalle note
 soauissime del Sig. Giacomo Antonio Perti
 da Bologna , che anco nella scarsezza del
 tempo hà saputo di mostrare l'ampiezza del
 sublime suo spirito . Vedrai pure supplito
 alle mie imperfettioni con le Sceniche ope-
 razioni de Signori Paolo , e Tomaso fratelli
 Bezzi conduttori del Teatro , che se bene in
 momenti t'hauranno dato saggio di quel-
 lo che à più bell'agio ti puoi promettere
 dal loro ingegno . A me oltre il credermi
 Catholico nell'espressioni poetiche non negare
 il tuo amore , e viui felice .





ARGOMENTO.



Marrito ancora in fascie
 Ramiro fratello di Ro-
 saura Regina della Per-
 sia, e Successore alla Co-
 rona d'Armenia, prete-
 sero i Parthi con la forza
 dell'Armi d'impossessarsi

di quel Reame. Si opposero l'armi Per-
 siane, e sconfitti in giornata campale i
 Nemici, riportarono la Vittoria. Si ado-
 prò per la medesima lo stesso Ramiro, che
 educato in Micene col nome di Gelindo,
 s'era portato Venturiero in compagnia di
 Feraspe suo creduto fratello, (col quale
 era stato rapito) e l'vno, e l'altro col va-
 lore della destra, e del fenno, s'auanza-
 rono a i primi gradi, e meritano d'essere
 creati Principi della Persia, sostenendo in
 oltre Feraspe il carico di Generale dell'ar-
 mi. Rimasta in questo mentre Vedoua la
 Regina Rosaura, e obligata dalle leggi
 del Regno à douer doppo vn'Anno pren-
 der nuouo consorte, lo stesso Feraspe inua-
 ghito della medesima aspiraua à le nozze.

Ma la Regina , per essersi internamente
 accesa di Gelindo , non seconda i di lui de-
 siderij . Non è però anch'essa corrisposta
 da Gelindo , viuendo egli Amante d'Er-
 filla figliuola d'Arface vno de Satrapi della
 Persia . Ne Erfilla ancorche istigata dal
 Padre bramoso di collocarla nel Principe
 stesso acconsente à i loro voleri ritrouan-
 dosi obligata à gl' amori del Principe di
 Micene Fidauro , che incognito , vago di
 scorrer la Terra , capitato in quel Regno ,
 s'era iui fermato , trattenuto da i lacci d'
 Amore per la medesima . Con questi mo-
 tiui v'è intrecciandosi il Dramma , à cui
 porge nome Rosaura .



9
Scene nell' Atto Primo.

Sala terrena contigua a i Gabinetti Reali
con foro a i Giardini , e veduta della Cit-
tà in lontano .

Subrubana deliziosa con bosaglia , e Fon-
tane .

Anticamera riccamente addobbata .

Nell' Atto Secondo .

Giardino ne i soggiorni d' Arface .

Loggie contigue alla Sala del Consiglio .

Luoco Suntuoso di fabbriche con Platani , e
Selua d'allori nel Real ritiro .

Nell' Atto Terzo .

Cortile Regio .

Appartamenti di Rosaura .

Salone Maestoso .

Balli

Di Damigelle , e Mori .

Di Scherzi trà Serui , e Scimie .



INTERLOCUTORI.

Rofaura Regina de Persi.

Ferafpe Generale dell'Armi , e
Prencipe della Persia .

Gelindo Prencipe del Regno ,
creduto Germano di Feraf-
pe, poi scoperto Ramiro fra-
tello di Rofaura .

Fidauro Prencipe di Micene
sconosciuto , Amante d'Er-
filla .

Arface Satrape della Persia .

Erfilla sua figlia .

Gilbo Paggio d'Erfilla .



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Sala terrena, che introduce a i reali Gabinetti di doue si vede vscire Rosaura fuggendo da Feraspe, che la tiene per la mano.

Rosaura, Feraspe.

Ros. Emerario che tenti è
Fer. Idolo mio,
Ros. E tanto ardisci è
Fer. O Dio

Frena ò bella il rigor;

Ros. Lasciami indegno.

Fer. Deh per pietà.

Ros. Lasciuo

Ancor perfilti!

Fer. Ancor si cruda!

Ros. Ammorza

L'impura fiamma

Fer. E il foco, ond'ardo, onesto

Ros. Speri in van, ti detesto.

Fer. A vn cor che per te langue

A 6 Così

Così tiranna?

Ros. „ E in cotal guisa audace ?

Fer. „ Mia Rosaura adorata

Ros. „ Feraspe contumace

Fer. „ Ah de l'alma ostinata

„ Ammoliscì le tempore

Ros. Si ardito ancor ?

Fer. Mira da questi lumi
Vscir stemprato il duolo

Ascolta i miei sospiri

Ros. I tuoi deliri
Fugge stupido il guardo.

Fer. Per te sola tutt'ardo.

Ros. Non più

Fer. Deh omai t'acqueta

Ros. Omai ti scosta

Fer. Vaga mia con chi t'adora

Non più tanta crudeltà

Se al tuo pie non

Ros. Eh forgi insano e parti

Fer. Ch'io parta, è questo ò barbara

Il premio di mia fe

Al labro innamorato

Vn bacio almen rubbato

Or sia poca mercè

Ros. Tanto r'auuanzi ? ò là

Fer. (Perfide stelle !)

S C E N A I I.

Arface, e sudetti.

Ros. **A** Rface

Ar. **O** mia Regina

Fer. Son Prence anch'io

Ar. (Quali vicende)

Ros.

Ros. Et tale

Ti palesino l'opre .

Fer. Per te nel Campo ingrata

Cinfi d'Elmo la fronte , e in mezzo à l'Asse

Di mille Schiere armate

Esposi à mille piaghe il petto forte ,

E più volte spronai

Per te col ferro à danni miei la Morte

Ros. Fur del nome di Prence , e di Guerriero

Degni fregi quell'opre ,

Ma lo splendor antico

Macchiano le recenti

Ar. (Resto confuso)

Fer. Senti

Del Talamo regale

Non è Feraspe indegno

Ros. Non ti voglio , e ti sdegno .

Fer. Armerò di furie e sdegni

L'alma offesa alla vendetta

Che souente il Capo à i Regni

Fere vindice faetta .

Armerò &c.

S C E N A III.

Rosaura , Arsace .

Ros. **A**Rsace à miglior tempo

Di Feraspe i trascorsi

A te fian noti : in tanto

Vanne ò fido à Gelindo

A lui dirai

Che per vrgenza graue

Rapido à me si porti

Ar. Ad vbbidirti io volo :

Ref. E d'Erfilla tua prole à noi pur ~~fora~~

Dai seluaggi diporti

Grato il presto ritorno .

Ar. Ritornerà pria che tramonti il Giorno .

S C E N A I V.

Rosaura .

Feraspe i tuoi deliri
 (Che ben punir , saprei)
 A tolerar m' insegna il Cieco Dio ,
 Se per cagion d'amor vaneggio anch'io .
 Anch'io d'amor accesa ,
 Per Gelindo ch'adoro
 Di simili follie
 Stimoli sento al core ,
 Se non che mi raffrena
 Il grado di Regina , e in vn l'onore
 Mà se ben alla face onde t'inflammi,
 Pirauista d'altro foco io non m'accendo ,
 De gl'impeti amorosi
 Merti almeno perdono ,
 E le colpe d'amor scuso e condono .
 Empio amor con l'arco fiero
 Tufai guerra à vn regio Cor
 E col dardo e con la face
 Mi contendi al sen la pace
 Sempre armato di rigor .

S C E N A V.

Gelindo , Rosaura .

Regina ad vn tuo Cenno
 Diedi l'ali à le piante

Ref.

Ref. (Che Diuino sembiante)

A chiederti ò Gelindo

Mi spinse impatience

Cagion non lieue

Gel. I tuoi commandi esponi .

Ref. Del tuo Germano i forsennati errori

Palesarti hò risolto

Gel. Narra (attonito ascolto)

Ref. (Oh Dio che volto)

Per vrgenza del Regno

Nel Real Gabinetto

Vdienza mi chiese ,

Mà giunto à me dinante

Tratta solo d'affetti

Mi fauella d'amori

(Crescono in me gl'ardori)

Gel. Forse in caste scintille

Fe lecita la fiamma

Ref. (E per me tutto gelo, e pur m'infiamma)

Odimi

Gel. Ascolto

Ref. (Ei non si moue oh Dei)

Ai rimproueri miei,

Ai risentiti accenti , à le zampogne

Ei non solo non cessa

Ma non si turba , e segue anzi più ardito ,

„ Con rinforzi s'auanza

„ Con violenze assale

„ (Sento più ogn'or lo strale)

„ Che ne dici ò Gelindo ?

Gel. „ Resto immobile scoglio

Ref. „ (Meglio tentarlo io voglio)

„ E perche fiati il vero

„ Più viuamente espresso

„ Mirami attento

Gel. „ Attendo

Ref.

Ros.,, (Sempre vie più m'accendo)

,, E qui ti fingi

,, D'esser Rosaura , io di Feraspe in vece

,, Esprimerò il successo

Gel.,, (Resto fuor di me stesso)

Ros.,, Gli occhi al mio volto affissi

,, Mi disse, idolo mio

,, per te languisco e moro

,, Te sol mia vita adoro

,, De sol mio Cor desio

Poi la destra più acceso

Così così m'afferra

(Sempre più mi fa guerra)

In van io lo respingo ,

Che la sinistra ancora

Così mi prende, e stringe.

Gel. (Ella pur narra e finge)

Ros. E s'inoltra à gl'amplessi.

Gel. Viui esprimi i successi

Ros. Tanto d'amor s'accende ,

Io ti dipingo il vero.

Gel. (dubbio son nel pensiero)

Ros. (Ei non m'intende)

Al fin da me respinto

Al mio piè genuflesso in questi detti

Sciolse i prieghi, e gl'affetti

Alma mia con chti t'adora

Non vfar nò crudeltà .

Gel. (Ancor ben non comprendo)

Ros. Ma schernito sorgendo

Collabro innamorato

Gel. (Forse ch'io non m'inganno)

Ros. Egli è insensato

Poi con più graue eccesso

Lasciommi vn bacio in su la destra impresso .

Gel. Molto al viuo t'esprimi.

Ros.

Ros. Io di Feraspe
 Or le veci sostengo
 (Fò assai, se mi trattengo)
 Gelindo vdisti ; io dissi,
 Ti turbi ? ti confondi ?
 A me tu non rispondi ?
 Io porto altroue il passo
 Non parli ? non ti moui ?
 Ah sei di fasso .

S'incamina per partire .

Gel. (Tengo al suolo le luci)
 Per merauiglia afflicc .

Ros. Così fece Feraspe, e così disse.
Ritornando .

S C E N A V I .

Gelindo .

A Lla voce, al sembiante, agl'atti, al guardo,
 Sembra, s'io non m'ingauuo,
 Di me Rosaura accesa, e quella fede,
 Che ad Ersilla la bella io già sacrai
 Combatton lusinghiere
 Le speranze del Trono.
 Ma Rosaura col Regno
 Se fia ch'ottenga, io posso
 Goder d'Ersilla ancora : ah miei pensieri
 Nò nò non vacillate,
 Saldo resisti ò cor, viui costante
 D'vna Regina Amante
 Non si curia gl'affetti,
 Sprezzo gli Scettri, e le Corone e'l Sogliò ;
 Fuor che l'amata Ersilla altro non voglio .
 Non vò cangiar Amor

Nò

Nò nò Cupido
 Del crin che m'annodò;
 Amante ogn'or farò
 Costante, e fido.
 Non vò &c.

S C E N A VII.

Suburbana deliziosa con bosaglia, e
 Fontane.

Ersilla, Gilbo.

Er. **S**enza te mia bella scorta
 Naue son trà le procelle;
 E in vn mar di pene afforta
 Senza voi però mie Stelle.
 Senza &c.

Lunge dal mio bel Sole
 Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra
 E à quest'occhi dolenti
 Tosto si cangia ogni sereno in ombra.
 Mio Fidauro oue foggiori
 Che non vieni à la tua fida,
 Ah se tosto à me non torni,
 Vuoi crudel eh'il duol m'uccida,

E doue Gilbo oh Dio!

Dou'è l'Idolo mio?

Gil. Scaccia Signora il duolo,
 Sgombra ò dubbij molesti,
 Che tosto amor al tuo fedele Amante,
 Perche à te venga, impennerà le piante.
 Sei troppo facile
 Nel disperarti
 Soffri, aspetta, che frà poco

Pres-

Prefso al dolce, e caro foco
Potrai tutta ristorarti,
Sei troppo &c.

Er. Sembra ad vn petto amante
Vn Secolo ogn'istante;
E à chi l'amato bene
Di presto conseguir nutre speranza
Vn martire il più fiero è lontananza.

Gil. Lascia vn momento
Lascia il tormento,
Che verrà poi,
O se non vuoi
Non sò che farti.
Sei troppo &c.

Er. Ah che sei volte, e sei
Il condottier del giorno
Nell'Orto, e nell'Occaso
Corse le vie del Polo,
Ch'io non viddi il mio Sole, e pur solea
Portarmi affiduo il dì ne suoi bei rai,
Misera, ed or s'asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nò nò.

Er. Più d'vn sospetto,
Ahi mi lacera il petto.

Gil. Taci taci Signora
Rasserena la fronte, ecco il tuo vago.

S C E N A V I I I.

Fidauro, e Sudetti.

id. **M**ia cara Ersilla.

Er. Mio Fidauro.

Gil. (O bene)

Fid. Vaghi miei dolci rai.

Er. Luci serene:

Ma

Ma dite oue traheste
Così lunghe dimore?

Fid. Da la naria Micene

Del Genitor à me spedito vn messo
Per alto affar la mi trattenne in Corte.

Er. Ah non mi narrì il vero

Fid. E il racconto sincero

Er. Di pur che d'altra bella ò infido intento

A vagheggiar le forme

Obliaffi il mio foco

Gil. Che s'è ch'entrano in risse à poco à poco.

Fid. Ah tolga il Ciel, che mai

Io manchi à quella fede

Che à te solo mio ben fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio haueffi

Fid. Vno del Genitore

Er. Foglio che contenea note d'amore

(Fingo così)

Gil. Di Gelosia fen more

Fid. Credi Ersilla, t'inganni

Er. Certa son de miei danni,

Non mi negar rifletti, e ti ricorda.

Gil. (Perche confessi ora gli da la Corda)

Fid. Nò nò lascia mia bella

Lascia i vanni sospetti

Er. E questo appunto

Di pallide viole

E di porpora intesto

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. (Sà ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo

Che quella à te palese

Ond'arsi à tuoi bei lumi Idolo mio.

Gil. Signora Arface

Er. O Ciel!

Fid.

Fid. Che far deggio?

Gil. Tosto omai qui t'ascondi.

S C E N A I X.

Arsace , Er. e Gilbo .

Ar. **F**iglia così turbata, e tu...

Gil. Signore.

Er. Madre da te lontano
Porto nubilo il ciglio.

Gil. (Ohimè siamo in periglio.)

Ar. Orsù già tempo è ormai ,
Che dagl'ozzi frondosi
De rustici passeggi
Si trapassi alla reggia
Ti desia la Regina , à la parteuza
Ordinar ciò ch'è duopo , hor sia tua cura

Gil. (Mi passò la paura.)

Er. Pronta sono à i comandi ,

Ar. Iui ò mia figlia
Sai che Gelindo il Prence
Onora il tuo semblante
Loda i tratti gentili , e più s'appaga
Del tuo nobil costume
Sei matura alla nozze ; alta fortuna
Forse ti si prepara,
Che non sempre à virtude è forte auara .

Abbagliar cieca fortuna

Ponno i lampi di virtù

Saggia destra il crin le afferra

E poi tanto al piè l'atterra

Quanto pria superba fù .

Abbagliar , &c.

S C E N A X.

Ersilla , Gilbo , Fidauro .

Er. Fidauro anima mia

Gil. F (Partito e Arface)

Fid. Ersilla

Sai che Gelindo il Prence
Honora il tuo sembante
Loda i tratti gentili , e più s'appaga
Del tuo nobil costume .

Er. E che vuoi dir ? fanciella

Fid. Che sei di me gelosa

Gil. (Oh questa è bella)

Fid. Ersilla tu dicesti , e questo appunto

Di pallide viole
E di porpora intesto
Dorato nastro addita
Le tue fiamme secrete

Gil. Vuol entrar nella rete .

Fid. Ah Ersil'la Ersilla

Er. Ah fidauro adorato , ah di quest'alma
Vnica dolce speme , ah dal tuo petto
Snida il vano sospetto

Gil. (Ella è senza difetto)

Er. Io non sol di Gelindo

Non assento al desio ,
Mà in questo seno mio
Giuro ai numi del Ciel , non haurà loco
Altro ardor che il tuo foco .

Fid. Ah che vn orrido gelo

Mi turba la mia pace .

Er. E che pauenti ?

Fid. Teme sempre chi adora

Gil. Gelosia lo diuora .

Er. Mè .

Er. Mà dimmi, e che vorresti ?

Per renderti sicuro

Ecco in pegno la destra, io t'assicuro.

Fid. Sì sì mà; Senti. Io che nel liscio volto

Senza spine hò le rose, e d'ogni velo

Di lanugine ancora

Nude mostro le gote,

Mi fingerò donzella

Gil. Non è moda nouella.

Fid. Voglio ne tuoi soggiorni

Sempre star teco

Er. E come ?

Fid. Qui doue al mare in riuà

Piantò i giardini il villareccio albergo

Auanzo di tempeste

Rigettato da l'onda

Fingerommi sù'l lido:

Tu la frode seconda, e à miei lamenti

E à tuoi validi impulsi, il Genitore

Fia ch'ospite m'accolga.

Er. O me beata,

Se fortisce l'inganno

Gil. S'egli ingegnarsi non saprà suo danno.

Er. In guisa tal. *Fid.* Con stratagemà accorto

Er. Contenta)

Fid. Contento) haurò trà le tue braccia il porto

In braccio à la mia bella

Contento ogn'or farò

De le sue luci vaghe

Apertami le piaghe

Sanar così potrò

In braccio, &c.

In seno al mio diletto

Felice ogn'or farò

Da quella dolce bocca

Che i dardi al cor mi scocca

Rapir il melsaprò

In seno, &c.

SCÈ

S C E N A X I.

Gilbo.

D'Erfilla, e di Fidauro
 L'Armonia degl'affetti
 Trà le paci accordate, or è concorde,
 Mà per qualche sconcerto
 Sò ben ch'vn dì si romperan le corde:
 Che il riso degli amanti
 Spesso trà sdegni al fin termina in pianti.
 Che tormento esser amante
 Per penar è notte, e dì
 Darfi in preda à gelosia
 Adorar genio vagante
 Non è al fin che vna follia
 Per languir sempre così.
 Che tormento, &c.

S C E N A X I I.

Anticamera riccamente
 addobbata.

Feraspe.

COlmio core
 La vuole amore.
 E mi sfida à guerreggiar
 Campo d'armi è vn candido seno
 Da g'affalti d'vn riso il baleno
 vibra

Vibra ardor labro vermiglio,
E da l'arco d'vn bel Ciglio
Ei mi prende à faetter.

Col &c.

Troppo voi trascorreste
Miei scatenati affetti,
E troppo

S C E N A XIII.

Gelindo, Feraspe,

Gel. **O** Mio Germano,
Fer. **O** Gelindo, e doue?

Gel. Appunto

Ti ritrouo opportuno.

Fer. E che m'arrechì?

Gel. Contro di te querele:

Irata è la Regina, e à me palesi

Fece i torti, e gli sdegni.

Fer. Intesi; Io già pentito

Son degl'impeti miei, tu mio Germano

Deh placa i suoi furori,

Dì che lieui d'amor sono gl'errori.

Gel. Eccola,

Fer. **O** Fato! ò amore!

S C E N A XIV.

Rosaura, e sudetti.

Ros. **G** Elindo, Prence,

Gel. **O** mia Regina,

Ros. Attendi,

Fer. **O** mia Sourana!

La Rosaura

B

Ros. Io

Ros. Io teco parlo. *verso Gelindo.*

Fer. O Stelle!

Ros. Stringe spade rubelle
L' Armeno à nostri danni, e à guerra pròto
I soliti tributi

Già non contrasta à noi,

Tributario sol chiede

Vn Rè natio, ricerco

Ora da voi consiglio:

Fer. Potrà del Perso Marte.....

Ros. Con Gelindo fauello

Gel. Contro lo stuol rubello.....

Fer. Io de l'armi ò Regina

Reggo il freno guerriero, è à me concesso..

Ros. Reggi prima te stesso

Fer. O mio cordoglio!

Gel. Intatti al Perso Soglio

Sian gl'antichi diritti

Ros. O mio Gelindo

Tu ch hai prudenza, e senno in altro tēpo

Meco à parte potrai

Bilanciar le ragioni.

Gel. I Regij cenni inchino.

Ros. (O forme peregrine!)

Fer. O rio destino;

L'onora, e me disprezza

Ros. (Che celeste bellezza)

Ci sarai sempre caro

Fer. Anche vn' assenzio amaro

Di ge ososospetto

Gel. Ricco di fede hò il petto

Fer. Ah volgi ò mia Regina

Volgi vn guardo clemente

Ros. Vanne sij più prudente

Fer. Anche à Dite, e à cruda morte

Per

Per te guerra io mouerò,
E à dispetto d'empia sorte
Tutti i rischi incontrerò.

S C E N A XV.

Rosaura. Gelindo.

Gel. **A** Feraspe l'errore
Deh condona à Regina,
Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli:

Sei tu forse d'amore
Nella Scuola erudito?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. (Ah mio fiero dolore!)

Forastiera è la bella?

Gel. De la Persia è natia

Ros. (Ti sento d'Gelofia)

E come à lei discopri

L'amoroso martorò?

Gel. Ch'ardo le dico, e moro.

Ros. Ma in più distinti accenti

Dei fauellar: deh pensa

Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, ispiega

A me del cor l'affanno:

A met'accolta, e di

Come diresti?

Gel. Io ti direi così

Se per voi luci amorose

Crude pene io sento al cor.

Date oh Dio! rese pietose

Date tregua al mio dolor.

Ros. Mi strugge il cor, o Dio!

Or con chi parli?

Gel. Iote io: *Ros.* E dici il vero!

Gel. Pur troppo il vero esprimo

Ros. Et tanto ardisci?

Così meco fauelli?

Gel. Regina io solo fingo

Che tu sia la mia cara

Ros. E con Rosaura

Dunque tu scherzi?

Gel. Sì

Ros. Gelindo scherzi?

E con vna Regina

Osi dunque scherzar? parlami, di

Gel. Signora. . . .

Ros. Eh anch'io scherzai

Segui ad amar così'

Nò nò che non inganna

L'arcier bendato

Se mai t'affanna

Poi dà ristoro

Con l'arco d'oro

Al sen piagato.

SCENA XVI.

Gelindo.

Son confuso ò pensieri,
 Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
 Battono ogn'or piu fieri,
 Son confuso ò pensieri.
 Amo Ersilla, ma cruda
 Resiste à la mia fede, vna Regina
 Agl'amori m'invita,

Mi

Mi lusinga, e mi sprona,
 Quasi l'aurea Corona
 Con sua luce m'abbaglia
 Che far dourò? di sorte
 A me troppo non cale,
 E negli affetti al Core
 Scioglierà i dubbi ancor che cieco amore.

Nel sentiero degl'amori
 Vò posar sicuro il piè
 Ed in traccia à mille cori
 Scieglierò d'vn Cor la fè.
 Nel, &c.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Giardino nei foggjorni di Arface.

Arface, Ersilla, Fidauro.

Ar.

Alla Reggia m'inuio.
 Ti precorre il mio passo;
 Figlia tu in breue d'ora
 L'orme mie seguirai,
 Tu purfeco verrai
 Delmira à la Regina, ella ch'hà in petto
 Generosi gli spirti
 Chi sà? forse potria
 Solleuar tue sciagure;
 Che non sempre quaggiù piouon suenture.
 Spera ch'in Ciel l'aspetto
 Variano gl'astri ogn'or
 E forte inclemente
 Suol farsi ridente
 E cangia tenor.

Spera, &c.

SCE-

S C E N A II.

Erilla, Fidauro.

Er. **S**Ortì la frode ò mio Fidauro; oh quãto
 Mi fù propizio il fato
 Mi son fauste le Stelle

Fid. O me beato!

Se ti stringo ò cara al petto
 Che di più bramar poss'io.
 Altra gioia non desio
 Non ricerco altro diletto
 Che di più bramar poss'io
 Se ti stringo ò cara al petto.

Er. Se di sposo la fede

Discopertimi pria Patria, e natali
 Hebbi da te cor mio,
 Corro à i felici amplessi,
 E il cor stemprato all'amorosa vampa
 Porto sul labro, ond'ei più acceso auuampa
 Ma temo ò Ciel, che il frutto
 Del colto fior nei già goduti amori,
 Non additi maturo
 Pullulate radici

Fid. Non pauentar, del genitor Climene

Ch'il nostro nodo hauer può forse à sdegno
 Per ascondermi all'ire,
 Io sol mi celo in tanto,
 Ma qual'ora fia d'vopo,
 Miscovrirò ad Arface,
 Del Prence di Micene
 Non sdegherà le nozze

Er. O mio conforto

Ogni pena mi toglì io sono in porto.

Set'allaccio ò caro al seno
 Che di più vuol l'alma mia
 Altra gioia non desia
 Non sospira altro sereno
 Che di più vuol l'alma mia
 Set'allaccio ò caro al seno.

S C E N A III.

Gilbo, e sudetti.

Gi. Signora à te Gelindo

El. **S** (O mio tormento!)

M obliga il Genitore

Ad accoglierlo ò Dio!

Mà tu solo ò mio ben sei l'amor mio.

Gil. Presto, ch'egli m'attende

Er. Digli che venga.

Fid. E pur soffrir m'è forza

Er. Così indiscreto il genitor mi sforza.

S C E N A IV:

Gelindo, e sudetti.

Gel. **A** Inchinar que' rai diuini
 Che nel Ciel di bianca fronte
 Fanno inuidia agl'astri, al Sole
 Bella Erfilla io mouo il piè
 Che sul cerchio d'aureo monte
 Oue vn Tago imbionda i crini
 Fabro amore or forse vuole
 Del mio Cor legar la fè
 A inchinar, &c.

Er. Prencipe io non hò merti, e tua bontade
 Trop-

Troppo troppo mi honora

Gel. (Più sempre il cor l'adora)

Sai, che del tuo sembiante

Viuo idolatra, e solo

Bramo co tuoi sponsali

Bear quest'alma accesa.

Gil. (Può far di meno, e abbàdonar l'impresa)

Er. Io non sol non aspiro

Ad onor sì sublime

Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta

Per viuer l'alma mia,

Odia, non che desia

D'Imeneo le catene

Gil. Sà finger molto bene *(verso Fid.)*

Gel. Ti fer' natura, e il Cielo

Ricca de lor tesori, e tu vorrai

Nudo pouero vanto

D'oziosa beltà?

Er. Stimo la libertà

Gel. In trono di beltade

Hai de l'alme l'impero,

E à trionfar de Cori

Porti nel curuo ciglio

L'arco del cieco Dio

Fid. (Più soffrir non poss'io)

Ersilla mia Signora

(Scusa Signor) col genitor in Corte:

Ci attende la Regina.

Gel. (Che beltà peregrina)

Fid. E dell'ora prefissa

Già inanzi il tempo è corso

Gil. (Non può tener più su la bocca il morfo.)

Gel. Mà chi è costei.

Er. Da l'impeto dell'onde

Nel naufragio sospinta à questi lidi

E den-

E dentro à nostri tetti

Dal genitor raccolta,

Ell'è Greca Donzella

Gel. E assai vezzosa, e bella

Gil. (L'offerua, e se n'appaga)

Gel. (Quasi che il Cor m'impiega)

(Ma salda è la mia fe)

Gil. Che sì, che sì ch'ei s'innamora a fe.

Er. Signor ti piace?

Gel. Appunto

Ella è degna di te

Gil. (Oh se sapeffe

Er. Ed assai piace à me.

Mi piace, e n'hò diletto,

E questo il mio desio,

Non nudrisco d'amor altro pensiero,

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti sò deridere

Per te non serbo amor

Quest'è l'ardor

Per cui mi moro

Mi dan ristoro

Sol questi rai,

Da cui se mai

Lunge mi trouo,

Tant'affanno al petto io prouo

Che mi sento il Cor diuidere

Io non ti sò deridere.

Gil. Non posso più da ridere.

S C E N A V.

*Gelindo. Gilbo.**Gel.* **G**ilbo, Gilbo*Gil.* Signor*Gel.* Deh caro Gilbo,

Com'esser può ch'Ersilla.

Ella, che ne bei lumi.

Lefaci ha di Cupido, e tra le neui

Del suo candido fen nutre g'incendi,

Enell'indole pronta è tutta ardore,

Se vn foco è solo amor, non senta amore?

Gil. Pur troppo al cor lo sente

Chiaro pur te l'espreffe

Anzi poter del mondo

Ti mostrò chi la infiamma (egl'è pur tōdo)

Gel. Mā per me senza foco?*Gil.* E tutta gelo.*Gel.* Ah che vna selce dura

Perche getti fauille in van percuoto,

Che ad onta di natura

Ella resiste, ed' io la batto à vuoto:

(Ma non s'abbatta il Core.)

Gilbo quest'aureo giro

Soura lucide gemme

Di regie cifre impresso,

Che del Rè di Micene à me fu dono

In pegno di mia fede

Porgi ad Ersilla; prendi

Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arface

S'io lo rifiuto)

Gel. E tua sia questa gemma*Gil.* Gratie Signor ti rendo.

Gel. Vedi se puoi, m'intendi?

Gil. Intendo, intendo

Gel. E ne farai contento.

Gil. Farò Signor (ei sparge l'opra al vento)

Gel. D Atalanta sì fugace

Cerchio d'or freni i rigori

E chi sà? ch'amar la face

Non le appressi in quei splendori.

S C E N A VI.

Gilbo solo.

SE d'ottenere Ersilla,
 Che già fatta è d'altrui
 Si lusinga Gelindo è pur infano,
 Esparge i doni, e le querele in vano.
 O come egli è deluso,
 Io per me di buon core
 Lo compatisco, e scuso:
 Che la moderna froda
 Fà ch'altri spenda in gioie, altri le goda
 Ingannar gl'amanti semplici
 San le donne d'oggi, di,
 Si fanno credere
 Nuoue Penelopi,
 Ma sono Taidi
 Che cento accolgono
 La notte e'l dì.
 Ingannar, &c.

S C E N A VII.

Loggie contigue alla Sala del Consiglio.

Ferape solo.

A Indorar nostri contenti
Fauſti rai voi, che ſpargete
Deh propizi aſtri lucenti
Vostri influſſi à me piousete.

Deſtin che mi prepari!

Tratto da fier corſale

Col germano à Micene, ambo fanciulli

Iui in Corte nudriti,

In traccia d'auenture

Indi partimmo ignoti.

Sotto le Perſe inſegne

Si pugnò contro i Parthi

F'l'vno, e l'altro in Campo

Ei col valor del fenno, io della mano

Gimmo in merto ſublimi, e in queſta Reg-

Oue in pregio è virtude, (gia

Softenuti da noi

Sono i gradi pimieri,

E pur tiranno amor non vuol ch'io ſperi.

Amor diſperami ſe vuoi

Ma fiero poi

Non mi tradir

Dammi pur pene

Ma col mio bene

Fammi gioir.

Amor, &c.

S C E N A VIII.

Rosaura . Gelindo . Feraspe.

Gel. **V** Disti i sensi miei

Ros. Lodo i consigli.

Fer. (Qui col german la cruda !

Ros. Tosto all'armi opportune

Saran gl'ordini pronti:

Scelto messaggio in tanto

A prirà nostra mente,

E se fia che l' Armeno

Vi repugni ostinato,

A rintuzzar de perfidi l'orgoglio,

Daran le mosse à Persa tromba il fiato.

Fer. (Coraggio a cor amante)

Degno de tuoi comandi ò mia Regina

Deh omai mi rendi; impugnerò l'acciaro

Cadran gl'empi rubelli; alla Vittoria

Sù per monti di stragi

Col sangue ostil la stricherò la via

(Sempre più di Gelindo hò gelosia)

Ros. Potrai Feraspe in guerra

Meritar appo noi

Fer. L'ire placasti?

Ros. Iui lecito fia l'ardir la forza

Adoprar con tua lode:

Armi, Soldati, e ciò che d vopo in campo

A tuoi cenni sia pronto

Vanne Feraspe à esercitar t'accingi

Il tuo coraggio, e la Virtù guerriera,

E grato ancor d esserci vn giorno ispera.

Fer. Se vn tuo guardo mi conforta

A le palme io volerò.

Col

Col balen di tue pupille
Più che d'armi à le fauille
Il trionfo illustrerò. Se, &c.

S C E N A IX.

Rosaura . Gelindo . Arface . Ersilla . Fidauro .

Ars. **V**Bbidiente a' cenni tuoi Regina
Ecco la figlia

Gel. [Ecco la mia crudele]

Ers. Col riuerente passo
Corro il manto à baciarti.

Ros. O cara Ersilla
Grato splende a' miei sguardi
Del tuo volto il sereno.

Gel. (Vampe mi vibra al seno)

Ers. Sempre ouunque s'aggira
Spande il Regal tuo ciglio
Lume di rai fecondo.

Ros. Perch'io teco trapassiore più liete
A te forse non spiacque
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui?

Ers. I miei soggiorni
Al Principe Gelindo
Onorar piacque; Io seco
Sol trassi pochi instanti.

Ros. (Che sento! ora comprendo)
(La cagion de miei pianti)

Ars. Principe i tuoi fauori
Mi confondono l'alma.

Gel. O caro Arface

Ars. Con Gelindo, d'Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato.

Ros.

Ros. Ersilla di Gelindo!

Gel. Io son beato.

Ros. (Frastornerò le nozze)

Fid. E forsennato.)

Ros. E qual gentil fanciulla?

Ars. Scherzo d' Eurofremente

Da miei tetti coperta,

E Delmira di Grecia, e a te si prostra.

Fid. La fronte al Regio piede

V milio alta Regnante.

Ros. Ha vezzoso il sembante

V dirò tue sventure;

Seco agl'orti Reali

Vanne mia cara Ersilla iui m'attendi,

Al'ombra de gl'allori

Ers. Andiam mio cor

Ros. Andiam mia vita à 2. à i nostri dolci amo

(ri.

Ars. Il talamo d' Ersilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arface

Sai che Gelindo è Prence?

Conosci i pregi suoi di quai fortune

Ei fia degno comprendi?

Ars. E à me ben noto.

Ros. E noi de merti suoi

Abbiam stima douuta; intender puoi

Qual Sorte à lui desio;

Ersilla di Gelindo? Arface addio

parte poi ritorna

Son Regnante, e calco il Soglio

Bilanciar sò premij, e pene.

Posso dar forti serene;

E fiaccar d'altrui l'orgoglio..

Son &c..

S C E N A X.

*Arsace , Gelindo .**Ars.* **R** Osaura , e che pretende ?*Gel.* (Io ben l'intendo)*Ars.* D'Erfilla à gl'Imenei

Pensa forse d'opporfi ?

E che pretende ò Dei !

Questo è il premio ? Son queste

A la fede d'Arsace ,

A l'amor de la figlia

Le promesse , i favori ? ò pur comincia

A mostrarsi tiranna ?

Gel. Arsace ascolta .

Io solo di mie voglie

Arbitro sono , e à Principi del Regno

Terminato , che sia

L'anno , che già si ferra ,

Sino à nuouo consorte ,

La Regina è soggetta :

Pur che tu mi prometta

Il talamo d'Erfilla , io di Rosaura

Non rifletto à lo sdegno .

Ars. Prometto Erfilla , ecco la destra in pegno .

A fiera sorte

Il petto forte

Resisterà

Più d'adamante

L'alma costante

Non cederà .

SCE-

S C E N A XI.

Gelindo solo.

DEl Padre a le promesse
 Dourà assentir la figlia
 Già non sò che la speme al sen m'apporta
 Che dolce mi lusinga, e mi conforta.
 M'alletta la speranza
 Sì sì voglio sperar
 Del alme lusinghiera
 Al cor mi dice spera
 Ne voglio disperar M'alletta &c.

S C E N A XII.

Luogo fontuoso di fabriche con Platani, e
 selua d'allori nel Reale ritiro.

Ersilla, e Fidauro.

Er. **N**El tuo labro di viuo rubino
 Pose l'arco l'arciere bambino
 Per vibrarmi le punte al cor
 Ma sì cara, e sì gradita
 Del suo dardo è la ferita
 Che più colpi io bramo ancor
 Nel tuo &c.

Fi. De tuoi lumi ai Zaffiri viuaci
 Cieco amore accese le faci
 Per vibrarmi nel sen l'ardor
 Ma sì dolce è quella fiamma
 Che mi strugge, e che m'infiamma
 Che più foco io bramo ancor.

Er.

Er. Quì doue il sito ameno
 Toglie all'ombra de lauri i raggi al Sole,
 Sin che giunge, Rosaura, in grembo i mirti
 Sedian mia vita; il Zeffiro che spira
 Tempri del cor gl'ardori

Fid. Ah che l'aura, che scherza
 Intorno ai labri tuoi, coi dolci fiati
 Soffia su le mie fiamme, e allor, che al vento
 De mie i fospir si mesce
 Più l'incendio auualora, e più l'accresce.

L'aura dolce, che s'aggira
 Del tuo labro agl'otri intorno.
 Co' suoi fiati più m'arde il cor
 E dai lampi del ciglio adorno
 Cinta, ò cara, allor che spira
 Del mio seno accresce l'ardor.

S C E N A XIII.

Gilbo, e sudetti.

Gil. **L** O dato il Ciel ch'io pur vi trouo; a
 Posso per la stanchezza pe. 11
 Regger il fianco infermo

Fid. Amato Gilbo.

Erf. E qual nouella arrechi?

Gil. Signora io non vorrei

Er. Parla

Fid. Che mai!

Gil. Sai che Arface.....

Fid. Fauella

Erf. E che?

Gil. Vuol che à Gelindo

Io sollecito serua

Erf. E che t'impose?

Gil.

Gil. Diemmi quest'anreo cerchio

Disse, che regio dono

Fù del Rè di Micene, e à te l'inuia

Er. (Turba la pace mia)

Fid. Del genitor fù dono?

A me Gilbo lo porgi

Gil. Ecco Signore

Er. (Sempre stò con timore)

Fid. (E quai vicende ò Dei) torna à Gelindo.

Digli, che il regio parto

De l'alma di Climene

Ersilla gode, e questo

Basti per ora, ei saprà poscia il resto

Gil. (Deggio vbbidir)

Fid. Ma pria

Prendi vn breue respiro, e adagia il fian-

E in poche note in tanto

(co₃)

Comincia ò caro Gilbo

Gil. L'aura che mi lusinga

I nostri amori à lusingar col canto

Col dolce fiato ai musici concertanti

Signor per vbbidirti, à la tua cara

Così m'insegna à scior per te g'accenti.

Ama il tuo vero amante

Amalo ò bella sì

Che'l merta la sua fe

Di lui ch'è sì costante

Rispondi ò bella, e chi?

Fia mai più fido à te.

Ama, &c.

Gil. Ma la Regina

Er. Or vanne ò Gilbo

Gil. Io volo

S C E N A XIV.

*Rosaura, e detti.**Ros.* **E** *R* fill a
O mia Signora*Ros.* È come aggrada
A la diletta tua gentil straniera
Il nostro Cielo)*Erf.* Ammira le moli eccelse, il forte sito, e ia
Della Persa grandezza (st.)*Ref.* E del clima uatio
Di che senti ò Delmira?*Fid.* Nel fertile terreno,
Neile colline apriche,
E del l'aer salubre
Ne purgati alimenti
la Messenia, e l'Acaia
(Lode al vero ò Regina.)
Non inuidian la Persia, e di vaghezza
A Persepoli vostra
Non v'è minor la mia natia Micene.*Ros.* (Come nobil fauella)
Trarrai Delmira in Corte
Giorni tranquilli, à le vicine stanze
Teco la guida Ersilla
Non partir da la Reggia, a tuoi sponsali
Tempo rimane ancora
Sei sposa, e à me lo celi?*Er.* Regina, io sposa? (ò Cieli!)*Fid.* Che mai!*Ros.* Sposa à Gelindo*Fid.* Or comprendo*Erf.* A Gelindo?

Sio non affento in darno

A le tede aborrite

Il genitor mi sforza

Rof. Dunque tu non consenti?

Er. Io sol tra quelle braccia

Voglio le mie catene.

Rof. O cara Ersilla

Trà queste ancor

Er. Regina.....

Rof. Io quì Feraspe attendo, itene intanto

Precedete il mio piede

Non vacillar mia cara,

Dal paterno rigore

Entro le nostre mura

Sotto l'ombra regal sarai sicura.

Erj. Per te sol fra le ritorte

Questo crin mi stringerà

Ne mai nodo di consorte

Quel suo nodo discioglierà.

SCENA XV.

Rosaura poi Feraspe.

Rof. **A**Ncortarda Feraspe

Per colpir ne la meta

Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto

Er. Regina, e qual mia sorte

Mi chiama à cenni tuoi?

Rof. Feraspe io deggio

(Qual richiede il tuo merto)

Del tuo cor, del tuo spirto, e di tua fede

perar molto ne l'opre:

Nel amor tuo confido, io da te voglio

Fauor, che assai mi pesa.

Fer.

Fer. Imponi, impera
 Vuoi, che per te del sangue
 Vuote io lasci le vene?
 De la vita profusa il tuo comando
 Fora mercè bastante

Ros. Al cor Feraspe
 Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza
 Sò che per me tingesti
 Del proprio sangue i campi. Io bramo solo
 Che il talamo d'Erfilla
 Resti per te col tuo German disciolto.

Fer. Col mio German? (che ascolto!)
 E qual cagion ti sprona
 Ad opporti à sue nozze?
 (Ama Gelindo ò stelle.)

Ros. In tutto, al grado
 Di Prencipe del Regno
 Non mi sembrano eguali

Fer. Non han dubbio i miei mali

Ros. I miei protesti
 Già intese il vecchio Arface

Fer. E à te si cale
 L'altrui pensiero? (oh Dei!)

Ros. Corser gl impegni miei;
 Il Regale decoro
 L'onor di questo Scettro
 Vogliono à costo ancora
 De l'Impero sconuolto
 Sia quel nodo disciolto.

Fer. E' Gelindo ò Regina
 Troppo d'Erfilla amante

Ros. Per quai proue lo sai?

Fer. Meco egli stesso
 Sen è più volte espresso

Ros. [Ah mia sventura)

Potria voglie cangiar

Fer. E immobiliscoglio

Ros. Sì che sperar lo voglio (ahi forte ria)

Fer. (Non le tronco la speme ahi gelosia)

Ros. Deh col German Feraspe

T'adopra in guisa tal, che al mio desio

L'esito corrisponda

M'obblighi al sommo, il mio pēfier secōda.

Fer. Deggio contro me stesso? (ah crudo fato?)

Ros. Opri à tuo prò

Fer. Ma come?

Ros. Da me

Fer. Se per Gelindo?

Ros. Tu spera

Fer. Io sento al cor fieri contrasti

Ros. Opra così, tanto per or ti basti

Fer. Regina, à prò d'altrui

Congiuro à danni miei

Ma per te lieue fora

Ora aprirmi, se'l chiedi, al tuo cospetto

Con questo ferro il petto; (ge

Soldimmi à quell'ardor, che il sen mi stru-

A la mia salda fede

In guiderdon, se lice

Sperar già mai le sospirate Tede

Ros. Da l'opre tue sperar potrai mercede.

Fer. Spererò che la mia sorte

Rida lieta forse vn dì

E mi sani al Cor le piaghe

Che m'aprir tue luci vaghe

Quel arcier che mi ferì.

S C E N A X V I .

Rosaura sola.

Perch'io stringa il mio bene
 L'arti sue tenta ii mio pensier sagace
 Ed à porger conforto a l'egro seno
 Medico amor i balsami m'addita,
 Ma non sò del mio core
 Risanar s'io potrò l'aspra ferita.

Sperar deggio ò miei pensieri

Rispondete sì, ò no

Darà pietosa

Vn dì ristoro

Al mio martoro

Bocca amorosa

Che m'inuagli

No, ò sì

Deh veraci, ò menzognieri

Dite omai che far dourò.

Sperar, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

La Rosaura.

C

ATTO



A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile Regio.

Gelindo, Gilbo.

Gel.



N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m'aggire

Di fosco dolore
Per luci serene.

Vn breue, &c.

Gilbo, ed'altronon disse?

Gil. Solo soggiunse, è questo

Basti per ora ei saprà poscia il resto

Gel. E che sperar poss'io?

Gil. Rimedio alcuno

Io non ci veggo affè, vana è la speme

Gel. Chi sà? far notovn giorno

Così forse m'accenna

Suo

Suo temprato rigore

Gil. Non lo creder Signore

Fallace è il tuo pensiero

Non ti posso adular, vuò dirti il vero

Gel. E chi le cinse al seno

Le adamantine tempere?

Cui non frange quell'onda

Che mi stilla dagl'occhi, e duran sempre

Ah se non basta il pianto

Ch'io versi il sangue ancora?

Gil. Signor acquetati

Ch'egl'è impossibile

Poterla volgere

Credilo à me

Mi fai dolore

Scoppiarmi il core

Sento per te.

Signor, &c.

Gel. Mà che dir volle, e questo

Basti per ora, e saprà poscia il resto!

Gl'enigmi io non intendo.

S C E N A II.

Fidauro, e sudetti.

Fid. **E**Cco à disciorli

Del Rè Climene il figlio:

Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci

Verranno i passimiei.

Gel. Quai strauaganze ò Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico

Gel. Alsen ti stringo

Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia.

Son douute al tuo merto

Gel. Grazie ne deggio à i Numi

Fid. Ma sì poco ò Gelindo *li mostra l'anello.*

Stimi d'vn Rè che t'ama

Questo indizio d'affetto?

Gel. O strano euento!

Fid. Deh prendi, e grato serba

Del genitor il dono;

Gel. (Immobil resto)

Se l'offerfi ad Ersilla

Io non priuai me stesso,

Che il proprio cor dal core

Del adorato oggetto

Non distingue l'amate (hò smanie al petto)

Fid. Fatta Ersilla d'altrui

Esser più tua non puote;

Io la finta fanciulla

(Ben mi rauuifa) io sono

Qual mi strinse amorosa

E già fatta è mia sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in grembo!

Fid. Io tra le pome intatte

Del suo morbido seno

Non fui Tantalo amante,

Gustai d'amore il frutto

Gel. E teco giacque?

Fid. E feco il cor contento

Beai frà dolci amplessi

Gel. (Astri che sento)

Fid. A te Prence confido

Cio che ad ogn'vom nascondo

Gel. (Fatta Ersilla d'altrui!) io già cancello

Ogni memoria, e spegno

L'ara

L'ardor che più non lice

Fid. Sarai con altra bella vn dì felice.

Fortunato vn giorno ancora

Stringerai fida beltà

Hai sembiante ch'innamora

E vn cor sciolto il tuo crin legar potrà

Fortunato, &c.

S C E N A III.

Gelindo solo.

OR che l'anima mia
 Con le catene altrui riman disciolta
 Dal lungo vaneggiar destati ò Core
 Troppo infelice amore
 Troppo misera fede
 Saria d'vn cor senza sperar già mai
 Di conseguir mercede
 Per Ersilla sprezzai
 Regio amor, Regia Sorte
 Ma le ingiuste ritorte or ch'iospezzi,
 Con più Saggio consiglio,
 E con laccio più degno,
 A te corro Rosaura, e corro al Regno.

S C E N A IV.

Arface, che sopraziunge, & ode l'ultimo verso.

A Te corro Rosaura, e corro al Regno!
 Quai m'assalgon la mente
 Fantasmai torbidi?
 Quai dubbi pallidi
 M'vrtano il cor?
 Pensieri oue correte?

Pensa forse Gelindo
 Violar quella fede
 Che ad Erfilla promise? oue mi porta
 L'impeto de lo sdegno?
 A te corro Rosaura, e corro al Regno!

S C E N A V.

Feraste, Arsace.

Fer. **Q**Val interno tumulto
 T'agita i sensi Arsace?

Ar. O Prence, o degno
 Del Serto de l'Impero,
 Di mie giuste querele
 Contro il German tuo stesso
 Te sol Giudice eleggo; à torti miei
 Vindice tu sarai.

Fer. Spiega tue brame.

Ar. Richieste da Gelindo
 Di mia figlia le nozze
 Fur da me stabilite:
 Ei mancator di fede
 Pensa à nuouo imenei

Fer. (Par che Sorte secondi i fini miei)
 Io perche le promesse
 Offerui il mio germano
 Io farò teco Arsace, ergerlo al Trono
 Crede Rosaura in darno
 E cieca nel desirè
 Per mirar non hà lumi
 Ch'il Diadema Regale in sù la fronte
 Le fermò vacillante

Ars. E così pure
 De Satrapi del Regno

La dignitate offende?

Saranno i vanti suoi

Lacerate promesse

Dissipati sponsali?

Fer. A te la data fede

Non soffrir, che si franga

Ars. Sotto al crine di neve

Spirto ardente mi bolle; à mille acciari

Contro Rosaura ancora

Farò per l'onor mio

Argine questo petto;

Fer. Sarà teco Feraspe, ecco prometto.

Ars. Lo splendor di Regia spoglia

Cieca voglia

Suol oscurar

Et allor empì disegni

La base a i Regni

Fan vacillar.

Lo splendor, &c.

SCENA VI

Feraspe solo.

MLa Rosaura perdona

Se contro di me stesso

Non secondo i tuoi voti;

T'vbbidirò, se vuoi (ra

Ch'io per te varchi il guado estremo anco-

Ma sol ch'io stesso, ò Dio!

Lo strumento diuenga,

Perche d'altri tu sia,

Nò che soffrir non può l'anima mia

Mirar l'amato ben

Ad altr'amante in sen

Evn gran tormento
 Che non si può soffrir
 Lasciarsi al cor rapir
 Il suo contento
 Mirar, &c.

S C E N A VII.

Appartamenti di Rosaura.

Erfilla, Gilbo.

Er. **F**uggi vola dal mio petto
 Di timor crudo sospetto
 Si che lieta io viuerò
 E ben tosto i vaghi rai
 Per non più sparirmi mai
 Del mio Sole io riuedrò
 Fuggi &c.

Dunque il mio sposo ò Gilbo à me t'inuia
 Perche tu m'assicuri
 Del suo presto ritorno?

Gil. Verrà disse à momenti;
 Son vicini ò Signora i tuoi contenti.

Er. La fronte io rassereno
 Ogni mio dubbio omai fuello dal seno.

Gil. Così ti voglio
 Non disperar
 Sei fatta accorta
 Non vuoi cordoglio
 Che non conforta
 Il lagrimar.

Così &c.

Er. Ma s'auanza il desio
 Di più stringerm'al senl'idolo mio.

SCE-

S C E N A VIII.

Rosaura, e detti.

Ros. **E**Rfilla tu vaneggi;
 Lascia il folle disegno;
 Gelindo è Prence, e degno
 E de l'aurato foglio.

Gil. (Oh questo è vn altro imbroglio)

Erf. Mia Regina [condona] erra tua mente:
 S'inganna il tuo pensiero;

Ros. In darno Erfilla
 Più à me t'alcondi; io stessa

T'vdijsfogar poc'anzi

Gl'amorosi martiri

Le voci intesi, e i queruli sospiri

Erf. Deh mia Signora, entro al tuo sē cōponi
 I tumulti inquieti, e acciò tu possa.

Sgombrar l'ombre sospette

Ch'hai di me per Gelindo, io non diffido

Suelar gl'arcani miei

Ch'or del mio nodo à l'amor tuo confido

Ros. Tosto Erfilla fauella

Erf. La straniera donzella

Sappi che di Micene

E il Prencipe Fidauro, e à me già diede

Ei di sposo la fede,

Ros. Che mi narri!

Erf. Perdona

Se pria d'or non t'apersi

I miei chiusi rossori.

Gil. (Star non ponno coperti i nudi amori)

Ros. O mia diletta

Fia che à te non rincresca

C s Meco

Meco il parlar sincero

(Di giunger à la meta, or sì ch'io spero)

Erf. Trà quelle braccia io dissi,

Ch'eran del caro bene

Sol voler l'alma mia le sue catene

Rof. Con Gelindo hò risolto

Io pur i miei sponsali, e a tal effetto

Or quì appunto l'attendo

Solennizzar vedrai

Con le tue le mie nozze,

Ed a nostri Imenei, di pompe adorno

Splenderà questo giorno.

Er. Trà le pompe in festa, e in riso

Il cor lieto esulterà

E in due luci al sol diuiso

L'alma in sen mi brillerà.

Trà &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà.

S C E N A IX.

Rofaura, e Gelindo.

Gel. **A**L tuo fourano impero

Eccomi pronto

Rof. O' de la Persia

(lindo

Vanto, e splendor, ò Prence, ò mio Ge-

Oggi per te risplende.

Imeneo con la facè;

E à noi de tuoi sponsali

Nieghi il cortese auuifo?

Gel. (D'Erfilla mi fauella, io ben m'auuifo)

Io Regina non veggo à gl'Imenei

Qual nodo m'incateni.

Rof. (Ponno aprirmi quei lumi i dì sereni)

E pur

E pur sò che richièste
 Furo da te le nozze; io per la stima
 Che serbo à i pregi tuoi, del Regio scettro
 Ti destinaua al pondo, e ben sei degno
 De l'incarco del Regno.

Gel. Al sommo grado
 Vmil spirto non sale:
 Se ben che a l'Etra anche vapor palustre
 Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.

Ros. Prence, allor che t'abbassi
 Vai pur sublime ancora: io già risoluo
 Di scioglierti a l'Impero,
 Chiedesol che d'Erfilla
 Spentol'antico ardor entro al tuo petto
 Con vera fè sia l'amor mio raccolto

Gel. Io da i laci d'Erfilla hò il cor già sciolto
 E se degno mi fai
 De la Regal fortuna
 Venero i doni tuoi

Ros. Del ardor mio
 Già più inditij tù hauesti or ti dichiaro
 Publica la mia fiamma
 Oggi mio Rè ti voglio
 A te s'offre Rosaura, e t'offre il soglio

Gel. Trà le gratie confuso
 Per te sono Regina, ecco a te solo
 Mi consacro, e t'adoro

Ros. Sarai di questo cor) à 2. sempre il tesoro

Erf. Sarai de l'alma)

Rosaura à Gel. mentre stà sù la foglia per partire

Ricordati cor mio,
 Che mi giurasti fè,
 Che sempre più desio
 Di viuer sol per te,
 Ricordati, &c.

S C E N A X.

Feraspe, Rosaura.

Fer. (C) He vdi, che vidi! ò stelle! jah mia Re-
Io per te col Germano (gina

Così dunque à mio prò....

Ros. Di ciò, che oprasti

Sarò sempre tenuta

A l'amor tuo Feraspe.

Fer. Date?

Ros. Dame

Fer. Ch'io spero?

Ros. Tù spera.

Fer. A la mia fede?

Ros. Spera da l'opre tue, spera mercede.

Consolati, ristorati,

Che puoi sperar mercè

D'vn core à la costanza

Lusinga è la speranza

Conforto è de la fe,

Consolati, &c.

S C E N A XI.

Feraspe solo.

L'Amor d'alma costante

Sprezza così l'ingrata e così dunque

La fe d'vn cor amante

L'empia deride ancora? e non rifueglio

Dal l'etargo gli spirti? e l'amo e soffro?

Che torpa in forte petto

Il genio vltor, e con vil ferro cada

La destra mia negletta

A l'

A l'armi offeso cor, sì si vendetta.

Mie giuste furie

Sù sù destatemi.

Vampe, e furor,

Tesifone, Aletto

M'agiti il cor

M'infiammi il petto

La face di Megera, e non d'amor.

Mie, &c.

S C E N A XII.

Salone maestoso.

Fidauro, poi Ersilla.

Fid. **C**orre à Voi luci adorate
Più veloce il cor del piè,
Ma se bene allontanate
Le sue fiamme ha la mia fe.

Erf. Impatiente ò Sposo il tuo ritorno
Ad ncontrar io venni,

Fid. A tè mia bella

Rapido riede il passo; eccot'abbraccio,

Erf. O dolce) à 2. laccio,

Fid. O caro)

Fid. Già la feminea spoglia

Deposi ò bella, e in corte

Riuestirla non lodo,

Che celarmi a Rosaura

Con tal froda non lice.

Erf. A la Regina

Narrar con fausto euento

Mi fortì nostri casi,

Fid. E come?

Erf. Per Gelindo

Fatta di me gelosa

Vdi

Vdi con lieto ciglio
 E non senza mia laude
 Ch'io sò sposa à Fidauro, e al nodo applau-

Fid. Ci arride amica sorte ; (de

Ma di Gelindo amante
 E la Regina?

Erf. Appunto

Ch'ei le farà mi disse oggi conforte.

Fid. (Quai casi ò Ciel, che sento!)

Dubito, che Gelindo

Di Rosaura non sia

Il Rapito germano

Io n hò gran pegni *Erfilla*

Erf. O caso strano !

Fid. E ch'io permetta ? meglio

Afficurarmi io voglio ;

Del genitor scioglierà i dubbi il foglio.

Vado per esso, e tu mia bella in tanto

Tratterrai la Reg na, à lei dinante

Celebrati saran nostri sponsali,

Soffri pochi momenti

Che più grati fian poi nostri contenti

La speranza non ci tradi

Ne ingannati n ha il Dio d'amor

Con lusinghe, e con dilette

Ci bear nel sen gl'affetti

E cidier la pace al cor.

S C E N A XIII.

Erfilla solo.

Discoperto Fidauro

Libera da timor

Godrà quest'alma i suoi felici amori.

Bar-

Barbaro perfido
 Amor non è
 E nume amabile
 Per cui distillasi
 Il dolce nettare
 Premio à la fè. Barbaro, &c.

S C E N A X I V .

Rosaura, e poi Gelindo.

Ros. **D** Eh volate ò pigri momenti
 Date l'ali al mio presto gioir
 Del mio Sole ai lampi cocenti
 Bramo l'alma incenerir
 Deh, &c.

Troncar gl'acerbi indugi
 Douria l'amato bene, eccolo appunto
 Nel mirarui ò luci belle
 Brilla in sen di gioia il cor
 Cari rai mie brune stelle
 Viui soli, onde splède il Ciel d'amor
 Nel, &c.

Gel. Già sù l'aria del cor à te mia Diua
 Torno ad offrir diuoto
 Vittima l'alma, e à scior io vengo il voto

Ros. A te mio Rè inio Nume
 Omai porgon gl'incensi
 I miei sospiri accensi

S C E N A X V .

Erilla, e poi Gilbo, e detti.

Er. **R** Egina à tuoi sponsali
 Porto l'alma festante

Ros. E il Prencipe Fidauro

L'adorato tuo Sposo oue s'aggira?

Erf. Egli trà breui istanti

Verrà à le nozze,

Gel. (O fato)

Gil. Signora , armi , ruine

Col Padre tuo, Feraspe

Vnite genti, e squadre

Con torrenti d'acciari

Innondata hà la Reggia.

Erf. O Cieli!

Rof. O Dei!

Gel. L'audace, e che pretende?

Gil. (Oggi chi mi difende?).

S C E N A XVI.

Fer. Gel. Fid. Rof. Gil. Arf. Fid.

Fer. **G** Elindo le promesse

A la figlia d'Arface

Vuol ch offerui Feraspe.

Gel. Oh Numi! *Arf.* In darno

Tenti nuoui Imenei

Fid. (Quali accidenti ò Dei!)

Rof. Felloni e così dunque al sacro aspetto,

Della vostra regnante?

Gil. (O giorno strauagante!)

Fer. Omai l'anno si compie

E de l'ingiuste voglie

A noi foggiasi al freno.

Rof. Io sola or tengo

Le redini del Regno.

Arf. Contro i Tirāni arma ragion lo sdegno.

Gel. Non è Rosaura ingiusta,

Io non manco di fede
 Fatta era sposa Ersilla
 Al Prence di Micene.

S C E N A Vltima .

Fidauro, e sudetti.

Fid. **E**Comi appunto
 Arface Io son Fidauro
 Io la finta Delmira, io con Ersilla
 Al Rè mio genitor così repente
 Per non farle palesi
 Fei le nozze secrete
 Voi Gelindo, Feraspe
 Rauisar mi potete

Gel. Di nuouo al sen t'annodo.

Fer. T'inchino amico Prence

Fid. Di riuederui in tai fortune io godo.

Ros. Successi strauaganti!

Fer. Empio destino!

Ars. Inopinati euenti!

Feraspe a gl'accidenti

In me l'impeto cesse

Gel. Così sciolto son io dalle promesse

Fer. Mà che? d'altri il mio! ene! e à te Rosaura

Fia Gelindo Conforte?

(Pria spoferà la Morte)

Ros. A che chiedi? che pensi?

Fid. Deh (per fatal mistero) or tu Regina

Del fratel ch'hai smarrito

Dimmi qual fosse il nome.

Ros. Ahi rimembranza) ei s'appellò Ramiro

Fid. Or leggi questo foglio

Gel. Io nõ viddi giamai più grande imbroglio

Ros.

*Ros. legge. Sciolto da le catene
 Del Pirata crudele
 Con Gelindo, e Feraspe
 Il già predato Arsete à noi palesa
 Che lo stesso Gelindo
 Della Pera regnante
 Sia Ramiro il German smarrito infante
 Che sento! Il Rè Climene.*

E quai portenti!

Fer. O per me lieti inaspettati euenti!

Ros. Tu dunque il mio Germano?

Arf. E questi dunque

Se con lui fù rapito

Sarà il mio figlio Osmano.

E' inditio alcuno

Non hai de' tuoi natali?

Gel. A me bambino

Pendea dal manco orecchio

Candida margherita

Di caratteri oscuri ancor che d'oro

Circondata d'intorno;

La diedi à Gilbo in dono

Arf. Dèh mi si mostri.

Gil. Ecco Signor.

Arf. O Cieli!

Già la rauiso; e leggo

In Cifre Armene espresse

Il nome di Ramiro; è vn Sole impresso

Serbar tu dei nel seno.

Fer. Eccolo appunto.

Arf. O figlio, o caro Osmano.

Fer. Tù il Genitor?

Arf. Ti stringo ò mio Germano.

Arf. Io teco ò Figlia

Col Prence di Micene approuo il nodo.

Che

Fid. Càra)
Er. Caro) al mio sent'annodo.

Ros. Mà noi siamo d'Armenia, e tù Ramiro
 Il successor al Regno;
 I popoli tranquilli
 Reggerai sù quel Soglio

Gel. Così l' Armeno acqueterà l'orgoglio.
 La germana Dorisbe, or ch'io Rè sono
 Cui priuato l'ardor scoprir negai
 ▲ te chiedo Fidauro.

Fid. Nel paterno consenso
 La prometto Conforte,
Ars. O fausti casi! *Gel.* auenturosa sorte!

Fer. Rosaura, or che lo sposo
 Diuenuto è Germano

Ros. Osmano à te le stelle
 Serbar di Persia il trono;
 Al tuo valor, alla tua fè mi dono.

Fer. Teco beato io sono.

Ros. Amanti
 Costanti
 Seruite à belrà,
 Che al fine Cupido
 D'vn petto ch'è fido
 Si moue à pietà,
 Amanti &c.

Fine del Drama .

